

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 30 novembre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Decreto Sicurezza, è subito polemica. Cri e Caritas: più irregolari in strada (M. Veneto, 3 art.)

Manovra, tutti i numeri. Alla Sanità 2,9 miliardi, debiti per 300 milioni (MV e Piccolo, 2 art.)

La proposta di Trenitalia: contratto lungo e flotta nuova (Piccolo)

Latterie Friulane aumenta gli occupati e punta sul Montasio (M. Veneto)

Fincantieri costruirà sul Danubio il ponte sospeso al top in Europa (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

Battaglia legale della Cgil contro l'intesa sui contratti tra Cisl e l'ex Euro Cakes (MV Ud)

Confindustria: la Regione sia più amichevole per le imprese (Gazzettino Udine)

Niente burqa in comune, il sindaco pensa ai cartelli (M. Veneto Udine)

Mozione in Comune, patto trasversale per portare al Cro la protonterapia (MV Pordenone)

Ponte Morandi, la Cimolai presenta quattro progetti per la ricostruzione (Gazzettino Pn)

Commissione pari opportunità: nuovo corso, entra un uomo (MV Pordenone)

Sportelli Unicredit chiusi lunedì prossimo tra sit-in e solidarietà (Piccolo Trieste)

Caso Burgo in Regione. E in piazza si protesta contro i licenziamenti (Piccolo Trieste)

Passano gli indirizzi sul Porto. Sviluppo di ferrovia e piazzali (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Bandito il velo islamico sul viso. Konate: «È un falso problema» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Cedute le fondamenta alla materna Rodari (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA

Decreto Sicurezza, è subito polemica. Cri e Caritas: più irregolari in strada (M. Veneto)

Michela Zanutto - «Più irregolari a causa del decreto sicurezza di Salvini». Chi si occupa di immigrazione non ha dubbi: «Siamo davanti all'ennesima opera di propaganda che toglie strumenti di intervento», ha sottolineato Paolo Zenarolla, vice direttore della Caritas di Udine che si occupa da 30 anni di immigrazione. D'accordo anche Fabio di Lenardo, direttore del Comitato Cri di Udine: «Il decreto non fermerà gli arrivi e avrà l'unico effetto di portare in strada più persone che non trovano risposte nelle istituzioni». La legge appena entrata in vigore (che somma sicurezza e immigrazione) pone una stretta sui permessi, abrogando quello di soggiorno per motivi umanitari (sostituito da permessi speciali temporanei), aumenta da 90 a 180 giorni la permanenza possibile nei Centri di permanenza per il rimpatrio, amplia la platea dei reati che comportano l'automatica negazione o revoca della protezione internazionale e ridimensiona lo Sprar, il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, cui potranno avere accesso solo i titolari di protezione internazionale e minori non accompagnati. Chi attualmente è nel sistema potrà restarvi fino al termine del periodo previsto. In Friuli Venezia Giulia sono circa 250 le persone inserite nello Sprar, un sistema che punta a integrare gli immigrati, portandoli da essere assistiti a diventare autonomi. In sostanza in una prima fase agli immigrati vengono trovati casa e lavoro che poi loro piano piano impareranno a mantenere e gestire autonomamente. Gli interventi però sono personalizzati in base alle esigenze in modo tale che il soggetto, dall'essere accompagnato, diventi completamente autonomo per contribuire alla ricchezza del territorio. La Caritas gestisce due sistemi Sprar, uno a Cividale e uno a Tolmezzo. «Si tratta di piani triennali - ha precisato Zenarolla -, in questa fase siamo davanti a un ritardo nell'approvazione dei nuovi progetti, quindi c'è un elemento di preoccupazione rispetto a questo. Lo Sprar di Cividale ha ancora un anno di programmazione davanti, ma l'effetto che più temiamo è sui destinatari perché con le modifiche introdotte dal decreto Sicurezza la possibilità di accesso è minima. Potranno accedervi solo i richiedenti asilo già valutati e riconosciuti. Restano un sacco di persone che avrebbero bisogno, magari in condizioni di fragilità personale, adesso tutto è più complicato». In attesa del nuovo schema di capitolato tipo per le gare dei Centri di accoglienza la Cri di Udine - che gestisce in proroga la Cavarzerani - attraverso le parole di Di Lenardo, è certa che «soprattutto in una prima fase, porterà più persone in strada, persone che non trovano risposte nelle istituzioni». Chi lavora con lo Sprar, parla di uno strumento di integrazione valido. E la paura di Zenarolla è che, come per l'analogo progetto Aura di Udine, tutto vada in fumo. «Depotenziare lo Sprar significa togliere la possibilità di sviluppare progetti controllabili, cogestiti da Ministero e Comuni - ha detto il vice presidente della Caritas -. Questo processo ha richiesto un sacco di tempo per essere prodotto. Può essere distrutto nell'arco di sei mesi, ma non potrà essere recuperato così velocemente. Analogamente all'esperienza di accoglienza diffusa a Udine, Aura. Ma se ripartirà un giro di arrivi, saremo impreparati». Le associazioni che si occupano di immigrazione si aspettavano una reazione diversa rispetto a quanto rappresentato dal decreto sicurezza. «Culturalmente il lavoro fatto in questi anni puntava a rendere il modello dell'integrazione più efficace anche con una base di costo più contenuta - ha spiegato Zenarolla -, e quindi lo Sprar era proprio il riferimento. Poi i numerosi sbarchi hanno portato a dover agire con una logica emergenziale che ha fatto vedere tutti i suoi limiti. Adesso ci saremmo aspettati un controllo delle frontiere per uscire dall'emergenza, costruire e rinforzare un modello che funziona e ha costi contenuti». Insomma, per Zenarolla siamo davanti all'ennesima azione da propaganda: «Se l'obiettivo è fare vedere che "noi siamo dei duri", allora capisco la ratio, ma agendo in questo modo avremo aumentato solo il numero di irregolari e questo è un problema. Magari non per realtà piccole come le nostre, ma in giro per l'Italia, soprattutto nelle grandi città, darà vita a scontri suburbani». La realtà per il vice direttore della Caritas è che «passa un'idea per cui gli immigrati vanno tenuti in posti chiusi e controllati per un periodo di tempo illimitato, per fare delle valutazioni che sono affidate non si sa bene a chi. Solo pochi fortunati vinceranno questa vera e propria lotteria che però annulla tutto il potenziale di lavoro accumulato in questi anni».

«Ok a centri per il rimpatrio. No all'accoglienza diffusa»

L'assessore Roberti soddisfatto per la legge Salvini: così il Fvg sarà più sicuro: «Flussi in calo, adesso non permetteremo che passino il confine i nordafricani» (testo non disponibile)

Honsell: siamo alla barbarie. E Spitaleri attacca la giunta

testo non disponibile

Serracchiani: «Referendum contro gli atti di questo Governo»

testo non disponibile

Manovra, tutti i numeri. Alla Sanità 2,9 miliardi, debiti per 300 milioni (M. Veneto)

Michela Zanutto - Investimenti per 319 milioni, entrate per 7,7 miliardi (tolti già i 4,5 milioni del taglio Irap alla montagna e i 4,2 della sperimentazione che coinvolge anche la pianura) e dotazioni più consistenti per tutte le voci di spesa. Basti pensare che la Sanità può contare su oltre 300 milioni in più in un anno, passando dai 2 miliardi e 618 milioni del 2018 ai 2,970 del 2019 (le previsioni sono invece inferiori per circa 300 milioni nel 2020 e nel 2021). Partiamo dall'indebitamento. Nello specifico dei capitoli principali, a favore della Protezione civile regionale per il prossimo triennio è previsto lo stanziamento di 65 milioni di euro (37 milioni nel 2019, 20 nel 2020 e 8 nel 2022). A Salute, politiche sociali e disabilità sono destinati 75 milioni (45 milioni nel 2019, 25 nel 2020 e 5 nel 2021). Una boccata di ossigeno per i Comuni arriva dallo stanziamento per Autonomie locali, sicurezza e immigrazione che guadagna 70 milioni (15 milioni nel 2019, 50 milioni nel 2020 e 5 milioni nel 2021). Ad Ambiente ed energia sono destinati 11 milioni (8,5 nel 2019, un milione nel 2020 e 1,5 milioni nel 2021), per Infrastrutture e territorio 25 milioni (2,9 milioni nel 2019, 9,6 nel 2020 e 12,5 nel 2021), alle Attività produttive 25 milioni (12 milioni nel 2019, 6,5 nel 2020 e 6,5 nel 2021) e per le Risorse agroalimentari, forestali e ittiche sono stati stanziati 20 milioni per il 2019. Infine, per Lavoro, formazione, istruzione e famiglia l'importo previsto è di 10 milioni (2,86 per il 2019, 4,14 per il 2020 e 3 milioni per il 2021). Per le entrate del bilancio, ovvero il Fondo pluriennale vincolato (partite di giro, entrate vincolate, entrate tributarie e altre entrate) si parla di una previsione pari a 7 miliardi e 698 milioni per il 2019, 6,686 miliardi per il 2020 e 6,313 per il 2021. «Rispetto allo scorso anno le entrate sono inferiori perché vanno considerati i 4,5 milioni quale Irap cancellata per le imprese delle zone montane e 4,2 milioni per la misura sperimentale che riguarda le altre imprese», ha spiegato la titolare delle Finanze, Barbara Zilli. Le spese, al netto dei contributi alla finanza pubblica oggetto dell'accordo che il presidente Massimiliano Fedriga cerca di definire con lo Stato per 716 milioni onnicomprensivi, sono pari a 4 miliardi 553 milioni per il 2019, 4 miliardi e 393 milioni per il 2020 e 4 miliardi e 294 milioni per il 2021. Ecco le voci di spesa per ciascuna direzione nel 2019. La direzione generale avrà a disposizione 10,09 milioni, il segretariato generale 21,3, l'ufficio di Gabinetto 0,21 milioni, l'ufficio stampa e comunicazione 2,9 milioni, 0,68 milioni per l'avvocatura della Regione, 59,37 milioni per la Protezione civile regionale, un miliardo e 137 milioni per Finanze e patrimonio, alle Autonomie locali e Sicurezza vanno 565,22 milioni, alla Funzione pubblica e Semplificazione, 270,18 milioni, a Cultura e Sport, 51,25 milioni, 89,42 milioni per Ambiente ed Energia, 87 milioni alle Attività produttive, 96,48 milioni alle Risorse agroalimentari, forestali e ittiche, 156,22 milioni a Lavoro, Formazione, Istruzione e Famiglia e, come accennato, 2 miliardi e 970 milioni per Salute, Sociale e Disabilità. Non mancano le critiche dell'opposizione che avrebbe preferito una politica economica più "sfrontata": «Serviva più coraggio - ha attaccato il consigliere regionale del Pd, Roberto Cosolini -. Questo non è un buon viatico per sostenere la ripresa». Inoltre, aggiunge il vicecapogruppo Diego Moretti, «la gratuità per gli studenti fino a 26 anni, purché residenti in regione da almeno cinque anni, è un criterio irrazionale, una vera e propria discriminazione».

Imbarazzo in maggioranza sul welfare padano esteso agli sconti bus per studenti (Piccolo)

Uno sconto più consistente di quello attuale per gli studenti che utilizzano il trasporto pubblico locale per andare a scuola o all'università. Un emendamento approvato ieri dalla commissione Bilancio vedrà la giunta investire 6 milioni nei prossimi tre anni per diminuire ulteriormente i costi a carico delle famiglie, i cui figli viaggino su tratte extraurbane. Ma fra i consiglieri regionali volano scintille, perché la Lega prevede che anche questa misura poggi sul requisito dei cinque anni di residenza: una scelta che manda fuori dai gangheri il centrosinistra e che imbarazza gli alleati, con i capigruppo di Forza Italia e Progetto Fvg che escono al momento del voto. La Lega stima in 8 milioni la somma necessaria per rendere gratuito il trasporto pubblico a tutti i residenti under 26 impegnati in attività di studio. L'obiettivo annunciato di fine legislatura è questo, ma si comincia dal rafforzamento della scontistica dal prossimo anno scolastico. Tutti d'accordo, non fosse che il welfare padano viene ora esteso dalle case popolari agli studenti, con una misura che per il centrosinistra non soltanto è discriminatoria ma penalizza il ruolo delle università. Gli atenei di Trieste e Udine hanno infatti bisogno di attrarre gli studenti delle regioni vicine e il trasporto pubblico gratuito per soli residenti viene considerato un elemento respingente. Il primo a perdere le staffe è l'ex rettore Furio Honsell (Open), secondo cui così «si penalizza l'operazione di attrazione degli universitari da fuori regione». E mentre l'esponente della sinistra chiarisce la posizione, l'azzurro Giuseppe Nicoli e il civico Mauro Di Bert si lanciano sguardi imbarazzati. Condividono infatti il punto di vista dell'opposizione ma sono frenati dal vincolo di fedeltà alla maggioranza. Il dem Diego Moretti li incalza: «Fatevi sentire. Qui il furore ideologico sta facendo debordare: questa è una norma discriminatoria che colpisce la mobilità degli studenti. È poi sbagliato non legare gli sconti al reddito familiare». Nicoli e Di Bert si riguardano con fare interrogativo. Tocca intanto a Roberto Cosolini (Pd): «Le nostre università si rafforzano esercitando attrazione verso altre regioni. E poi è una scelta odiosa che crea studenti di serie A e di serie B, come saranno veneti, serbi immigrati da meno di cinque anni o, udite udite, bambini di colore. Daremo battaglia in aula». Il leghista Mauro Bordin sembra a quel punto profilare una trattativa: «Sulla residenza non escludo si possa aprire una riflessione». Di Bert sembra sollevato: «Ridurre il termine di residenza sarebbe buona cosa e mi fa piacere che Lega e assessore abbiano mostrato apertura». Ma le aperture non ci sono. Per l'assessore Graziano Pizzimenti, «oggi decide la maggioranza, poi vedremo che convergenze ci saranno». Il leghista Ivo Moras chiude la partita: «I cinque anni sono un criterio politico che la Lega intende perseguire». Il Pd chiede il ritiro dell'emendamento della giunta, ma Pizzimenti rifiuta. La commissione vota e la decisione passa a maggioranza. Poco prima Di Bert e Nicoli avevano lasciato scuotendo la testa il tavolo. D.D.A.

La proposta di Trenitalia: contratto lungo e flotta nuova (Piccolo)

Marco Ballico - Treni nuovissimi. Quelli che Trenitalia ha chiamato Pop e Rock. Comodi, spaziosi, con portabici, portasci, spazio ufficio. Ma anche con la tecnologia wi-fi, sistemi di videosorveglianza live. Treni che potrebbero arrivare anche in Fvg, se la Regione condividerà con la compagnia ferroviaria un contratto di servizio pluriennale come quelli già in atto ad esempio in Veneto via aggiudicazione diretta (dal gennaio 2017 al 2032, intesa da 4,5 miliardi di euro) e, più di recente, in Valle d'Aosta (10 anni con formula 5+5 per 179 milioni), regione però dove, come in Emilia Romagna, si è andati a gara. La proposta è trapelata ieri in occasione della presentazione a Udine del nuovo servizio di "customer care" dedicato ai pendolari: 10 banchetti nelle stazioni di Trieste e Udine per informazioni e assistenza dal lunedì al venerdì dalle 6.30 alle 19, 5 operatori a terra e 5 sui treni più affollati, pure di sabato e domenica, per aumentare la percezione di sicurezza e, perciò, in contatto con le forze dell'ordine. Nel "pacchetto" anche la app per info in tempo reale, la chat dalle 8 alle 20 e il call center gratuito. La presenza di Alessandro Signorini, responsabile commerciale Fvg per Trenitalia, e dell'assessore regionale ai Trasporti Graziano Pizzimenti è servita a fare emergere la proposta della società: nuovi treni a fronte di un contratto di servizio blindato per più anni. Al momento infatti, secondo delibera della giunta Serracchiani di fine 2017, Trenitalia e Regione sono legati da una proroga biennale (2018-19) con un esborso dell'amministrazione per 82,6 milioni. Ma la giunta Fedriga intende aprire la partita ben prima di fine 2019. Pizzimenti spiega che l'esecutivo si dovrà innanzitutto esprimere sull'opportunità della gara o invece dell'aggiudicazione diretta, ma la prima soluzione non convince troppo. «Le gare sono sempre a rischio ricorsi - osserva l'assessore - e dunque i ritardi dietro l'angolo. Non a caso in Italia, di gare ce ne sono state solo due». La proposta Trenitalia? «Interessante, ma siamo aperti a valutare altre offerte nell'ottica di vedere migliorato il servizio per i prossimi 10-15 anni. A inizio 2019 decideremo». In questa fase su rotaia, con gli 8 elettrotreni Etr 563 della serie Civity di proprietà regionale, ci sono i mezzi di Trenitalia: 15 locomotive elettriche E 464, 5 Minuetto elettrici e altrettanti diesel, 4 automotrici politensione Etr 564, 4 Vivalto e 90 carrozze media distanza, quest'ultimo materiale datato anni '80, dunque la parte più "rottamabile". Trenitalia rinnoverebbe l'intero parco, abbassando l'età media dei convogli a non più di 4 anni, con Vivalto, Minuetto e le nuove flotte dei treni regionali.

Latterie Friulane aumenta gli occupati e punta sul Montasio (M. Veneto)

Maura Delle Case - Il 2018 è stato l'anno lancio della linea di prodotti biologici, il 2019 sarà quello dell'espansione fuori dai confini regionali. Latterie Friulane è pronta a un salto storico: commercializzare i suoi prodotti oltre il Fvg. La proprietà, che dal 2015 fa capo a Parmalat Italia, ha infatti deciso di spingere su nuovi mercati. «Entriamo in una fase di espansione - conferma il direttore generale Giovanni Pomella -: siamo pronti a far uscire dal Fvg un prodotto frutto di una positiva collaborazione tra agricoltura e industria, che è a chilometro zero, che sintetizza il meglio di una regione brillante sia in fatto di sostenibilità ambientale, che di ecologia e produzioni biologiche». Il 2019 sarà anche l'anno della Dop Montasio. Parmalat intende riprendere in mano le fila di un prodotto che dovrebbe essere la bandiera del settore lattiero-caseario regionale e che invece viene spesso identificato con formaggi che Dop non sono. «A novembre siamo rientrati nel consorzio di tutela del Montasio con l'intenzione di far ripartire questo formaggio unico. Iniziando dalle basi: dal raccontarne la storia, illustrarne qualità e usi, anche come ingrediente, e garantirgli così una posizione premium rispetto ad altri formaggi più basilari». L'impresa, si dirà, non è facile. Sono anni che il Montasio arranca, ma va detto che fin qui le promesse fatte dal gruppo di Collecchio su Latterie Friulane sono state tutte mantenute. I dati parlano chiaro. Dai 30 milioni di litri di latte lavorato l'anno, la nuova proprietà ha riportato lo stabilimento a lavorarne 55 milioni (obiettivo 60 milioni nel 2019). Nell'occupazione si è passati da 66 a 95 dipendenti. I reparti in precedenza chiusi hanno riaperto e realizzano 8 mila tonnellate di prodotto (di cui 4 mila mozzarella, mille yogurt, 3 mila ricotta, Montasio e altri formaggi). «Chi entra per la prima volta in Latterie friulane dopo tre anni trova uno stabilimento completamente trasformato. Abbiamo riaperto reparti che erano stati chiusi, investito in logistica e tecnologie, assunto personale» ricorda ancora Pomella stimando una mole di investimenti che con il 2019 arriverà a 5 milioni di euro. L'impegno proseguirà con la realizzazione di una nuova linea di produzione per lo yogurt di maggiore formato (350-500 grammi) che elevare ancor più il sito di Campofornido a punto di riferimento per la produzione dello yogurt di Parmalat in Italia. Yogurt in vetro, bio e più recentemente «fatto come una volta», linea di prodotti che osa un po', proponendo ai consumatori abbinamenti di gusto tra la tradizione e il gourmet. «Continueremo a lavorare sulla selezione - annuncia Pomella - e sul miglioramento qualitativo e quantitativo della raccolta. Oggi raccogliamo 55 milioni di litri, l'anno a venire se tutto andrà bene saranno 60 milioni che ci vengono conferiti da 80 allevamenti (quasi tutti friulani), di cui 35 certificati Aqua. Il legame con il territorio - assicura il direttore generale di Parmalat - è molto forte ed è insieme al territorio che Latterie friulane continuerà a crescere. Come? Diversificando ulteriormente le produzioni e assumendo - conclude Pomella - un ruolo sempre più centrale nello sviluppo dell'area nord».

Fincantieri costruirà sul Danubio il ponte sospeso al top in Europa (Piccolo)

Piercarlo Fiumanò - Fincantieri parteciperà alla costruzione in Romania di un ponte sospeso che sarà una nuova meraviglia in Europa. L'annuncio del Ceo Giuseppe Bono è arrivato a sorpresa ieri durante la presentazione della Nieuw Statendam, un'altra nave dei record da 99.500 tonnellate di stazza. Con una lunghezza complessiva di 1.975 metri e una campata centrale di 1.120 metri, il ponte sul Danubio è un'opera altamente strategica per Bucarest, cofinanziata dall'Unione Europea: il contratto vale circa 70 milioni mentre i lavori inizieranno nel giugno 2019 e dureranno circa un anno. L'opera sarà realizzata da Fincantieri Infrastructure che fornirà l'impalcato metallico alla joint venture formata dal colosso delle costruzioni e Astaldi e dal gruppo giapponese Ihi Infrastructure Systems, leader mondiale dei ponti sospesi, assegnataria dell'appalto. Con i nipponici, gruppo quotato alla Borsa di Tokyo che nel 2017 ha registrato un fatturato pari a circa 12 miliardi di euro, Fincantieri ha già avviato in prospettiva "discussioni interessanti", come ha precisato Bono, per valutare possibili ulteriori collaborazioni. L'annuncio arriva a pochi giorni dalla candidatura del gruppo triestino, con Salini Impregilo e Italferr, per la ricostruzione del ponte Morandi a Genova che sarà ispirato al disegno di Renzo Piano. Un progetto al quale si contrappone quello presentato dal gruppo friulano Cimolai, che ha chiamato l'architetto Santiago Calatrava. A quanto pare Fincantieri sta affermando una sua precisa missione industriale nella realizzazione di ponti d'acciaio: «Abbiamo tutte le conoscenze per costruire un'opera del genere», ha sempre detto Bono evocando i tempi dei cantieri Cosulich quando il gruppo triestino negli anni Venti realizzò strade, ponti e grattacieli (a partire dalla mitica Polverilla in Argentina). E sul ponte da record in Romania il Ceo aggiunge che «si tratta per noi di un risultato di straordinaria valenza strategica, perché ci permette di consolidare la nostra presenza in un mercato altamente specializzato». Il manufatto sospeso sul Danubio sorgerà a soli 8 km di distanza dalla cittadina di Braila, in Romania, dove ha sede lo stabilimento Vard di Fincantieri. Il cantiere impiegherà circa 200 risorse per la realizzazione e l'assemblaggio dei 79 blocchi di acciaio dell'impalcato, per un totale 20.000 tonnellate. Le attività di progettazione costruttiva e ingegnerizzazione saranno realizzate presso lo Stabilimento di Valeggio sul Mincio (Verona), ex sede della Cordioli & C recentemente acquisita dai triestini attraverso Fincantieri Infrastructure. A Marghera Fincantieri ha presentato, con il viceministro Rixi, la Nieuw Statendam, nuova nave destinata a Holland America Line, brand del gruppo Carnival, primo operatore al mondo del settore crocieristico e grande alleato di Fincantieri. La nuova unità è la sedicesima nave costruita da Fincantieri per Holland America Line. Dal 1990 ad oggi, le 66 navi consegnate da Fincantieri ai vari brand del gruppo Carnival valgono circa 26 miliardi di euro. Carnival oggi è il primo investitore americano privato in Italia considerato che l'investimento complessivo del gruppo, attraverso Fincantieri, ammonta a 32,4 miliardi.

CRONACHE LOCALI

Battaglia legale della Cgil contro l'intesa sui contratti tra Cisl e l'ex Euro Cakes (MV Ud)

Anna Casasola - Un'azione legale contro l'accordo sui contratti a termine sottoscritto dal colosso delle merendine e Cisl. È quella che intende avviare Saverio Scalera di Flai Cgil contro Bouvard Italia per mettere fine a una situazione che, secondo il sindacalista, sarebbe contra legem visto che, a suo dire, prevede proroghe per i tempi determinati fino a 54 mesi ovvero oltre i 36 mesi previsti dalla normativa vigente. Non solo: da chiarire anche i contratti a termine che svolgerebbero orario pieno. La questione a Fagagna riguarderebbe parte dei 51 lavoratori attualmente a tempo determinato e parte dei 59 part time. «Nel giugno del 2017 - spiega Scalera -, azienda e Cisl avevano siglato un accordo che, a giudizio della Flai Cgil, ha penalizzato pesantemente i lavoratori assunti con questi tipi di contratto, regalando a Euro Cakes, oggi Bouvard Italia spa, deroghe ogni oltre limite. In tutti questi mesi - prosegue Scalera -, abbiamo invitato il nuovo gruppo dirigente aziendale a prendere le distanze da tale accordo siglato». Scalera fa riferimento alle numerose richieste inoltrate a Bouvard che non hanno mai avuto seguito perché l'accordo contenesse una regolamentazione diversa, riferita sia alla durata e alle proroghe dei contratti a termine sia dei contratti part time, così da consentire l'apposizione della firma anche della Flai Cgil. «Azienda e Cisl - puntualizza Scalera - fecero altre scelte. Ora, alla luce anche "decreto Dignità" che ha riscritto le nuove norme sui contratti a termine e a proposito di durata, proroghe e prosecuzioni sono state introdotte quelle norme che avevamo già richiesto nel 2017». A giudizio della Flai Cgil, dunque, l'accordo separato è nullo e inefficace. «Lo scorso 12 novembre abbiamo inviato a Bouvard Italia, che nello stabilimento di Fagagna conta 323 dipendenti - sottolinea Scalera -, la lettera con la richiesta di assunzione di tutti i contratti a termine tra quei 50 che abbiano superato, nel frattempo, il limite dei 36 mesi, e di modifica dell'orario per chi, tra i lavoratori assunti con contratti a tempo parziale, lavora da sempre a tempo pieno, con contestuale riconoscimento della relativa differenza retributiva. Il tutto con effetto immediato. L'azienda non ha risposto. Impegno disatteso, a tal punto da annullare un incontro programmato, su altri temi, il 19 novembre. In questi giorni - chiosa Scalera - stiamo distribuendo un volantino rivolto ai dipendenti interessati e finalizzato ad aprire una vertenza nei confronti dell'azienda, nei termini e nelle modalità che saranno decisi nelle prossime settimane».

Confindustria: la Regione sia più amichevole per le imprese (Gazzettino Udine)

«Vogliamo una Regione più amichevole per chi fa impresa, più appetibile per i talenti, più forte economicamente e dunque con le risorse sufficienti per costruire un tenore di vita complessivo migliore». Gli industriali friulani ieri hanno sottoposto così, attraverso la voce della presidente di Confindustria Udine Anna Mareschi Danieli, le attese del tessuto produttivo al presidente della Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, durante l'incontro cui ha partecipato l'intero Consiglio direttivo dell'associazione, nella sede udinese di Confindustria. «Il nostro obiettivo ha proseguito la presidente è la costruzione di una regione innovativa, sostenibile, inclusiva. La competizione globale non si gioca solo sulle imprese, ma anche sui sistemi territoriali. Il Friuli Venezia Giulia deve coltivare l'ambizione a essere il primo della classe, una regione modello. I fondamentali per raggiungere questo traguardo ci sono. Facciamolo insieme». Se alcuni punti del prossimo bilancio regionale come l'intervento sull'Irap Confindustria Udine si era già espressa favorevolmente, ieri Mareschi Danieli non ha nascosto «la preoccupazione degli industriali friulani per alcune scelte compiute dal Governo nazionale. Non siamo pregiudizialmente contrari a una manovra innovativa che prenda una direzione diversa rispetto al passato ha affermato -, ma il punto è che se si fa maggiore deficit per avere più risorse a disposizione, queste devono essere destinate alla crescita». Tra le priorità poste sul tavolo dell'incontro con Fedriga, «la continuità delle politiche a sostegno del manifatturiero che si sono dimostrate efficaci, con particolare attenzione a innovazione, fattori localizzativi, infrastrutture, internazionalizzazione, accesso al credito, ambiente ed energia, formazione e centralità delle risorse umane quale fattore di competitività». Inoltre, «necessità di un maggiore coordinamento tra diversi soggetti e attività a livello regionale per evitare le duplicazioni». Su quest'ultimo fronte gli industriali hanno precisato di star facendo la loro parte, citando ad esempio la recente intesa con ConfApi Fvg, che «ci permetterà di far sentire di più la nostra voce, ottimizzare i servizi alle imprese e creare sinergie. Alla politica ha concluso la presidente Mareschi Danieli non chiediamo soluzioni immediate, ma una visione di medio-lungo termine che ci guidi verso la crescita». Un appello raccolto e condiviso dal governatore Fedriga, per il quale «avremo successo soltanto se facciamo squadra e ci diciamo le cose. Per questa ragione, abbiamo avviato questa legislatura regionale all'insegna dell'ascolto delle categorie. A noi spetta il compito di fare una sintesi di tutte le istanze raccolte per lo sviluppo del territorio, che è l'obiettivo comune per tutti noi e che dobbiamo perseguire insieme». Dopo aver ricordato i provvedimenti già messi in campo dalla Giunta regionale in materia fiscale, sul fronte degli investimenti e sul terreno della riforma della sanità, oltre all'annosa questione della negoziazione con lo Stato di maggiori risorse da destinarsi agli investimenti, Fedriga ha concluso raccogliendo l'invito degli industriali friulani a condividere un percorso di dialogo continuo e di confronto di merito sui temi di politica industriale. A.L.

Niente burqa in comune, il sindaco pensa ai cartelli (M. Veneto Udine)

Giulia Zanello Anche Pietro Fontanini pensa ai cartelli anti-niqab e anti-burqa nei luoghi pubblici. Il caso di Monfalcone, dove il sindaco Anna Cisint ha deciso di affiggere i divieti con la scritta «Per ragioni di sicurezza è vietato l'ingresso con volto coperto», in tutte le sedi comunali, è piaciuta al primo cittadino del capoluogo del Friuli. «Ha fatto bene - commenta il primo cittadino -: bisogna garantire la massima sicurezza ai cittadini ed entrare a volto coperto negli edifici non lo è. Ha perfettamente ragione - aggiunge -, la copierò». La legge alla quale si appiglia l'iniziativa monfalconese è la 152 del 1975, emanata per aumentare i controlli nel periodo degli anni di piombo contro il terrorismo, e il cartello esposto davanti alle sedi di proprietà del Comune, a partire dall'anagrafe, non fa altro che inasprire la misura, obbligando le persone già all'ingresso dell'edificio a scoprire il volto. Il divieto, previsto dal regolamento di Polizia locale, è stato ufficializzato l'altro ieri e bandisce caschi, veli e passamontagna. Nel caso in cui il velo non venga levato, il funzionario chiede nuovamente la rimozione e se non ascoltato ha la facoltà di appellarsi alle forze di polizia, mentre nel caso in cui l'individuo si rifiuti scatta il fermo indicativo, con trasferimento al comando per 12 estendibile a 24 ore. Per chi violerà la disposizione le multe oscillano tra i 50 e 300 euro. Queste le misure adottate e che Fontanini non esclude di voler estendere anche a Udine. Nessuna questione di religione, ma la sicurezza dei cittadini al primo posto: «La sicurezza è una cosa, la cultura un'altra - precisa il sindaco -. Viviamo in un mondo nel quale fanatici minacciano di ucciderci e anche se in questi mesi non sono accaduti episodi cruenti, lo stato di allerta non va mai abbandonato». Insomma per il sindaco la priorità è tutelare i cittadini, mentre «prevenire è un dovere, mettendo in atto tutte le azioni che possono evitare spiacevoli episodi», sono ancora le sue parole, «e la religione non c'entra assolutamente nulla, si tratta di proteggere l'incolumità delle persone». Già nei prossimi giorni Fontanini approfondirà la proposta avanzata dall'amministrazione comunale di Monfalcone e la sottoporrà alla giunta. «Mi studierò nel dettaglio la misura - ha chiarito -, com'è stata concepita nei diversi punti e perché no, dopo averne discusso adeguatamente, potremo adottarla anche a Udine per rafforzare il modello di sicurezza: se considerata utile, non ci tireremo indietro dall'adottare anche questa misura di prevenzione».

Mozione in Comune, patto trasversale per portare al Cro la protonterapia (MV Pordenone)

Martina Milia - Una mozione da discutere nel consiglio comunale della città e da esportare in più comuni possibile della provincia per chiedere alla Regione di investire sulla protonterapia al Cro di Aviano. Non solo: una mozione il cui deliberato è lo stesso dell'emendamento Basso, votato da tutti i consiglieri pordenonesi in consiglio regionale. Il centrosinistra (Pd, Il Fiume, Pn 1291, Cittadini) rilancia e porta il tema della macchina a protoni in consiglio comunale, «con la speranza - spiegano Nicola Conficoni (Pd) e Mario Bianchini (il Fiume) - che la voce di Pordenone sia unanime». Da qui la scelta di proporre lo stesso deliberato utilizzato dal consigliere regionale e comunale Alessandro Basso (Fdi) e già approvato dall'assessore alla Sanità Riccardo Riccardi. «Ci auguriamo che dal consiglio comunale di Pordenone, così come da altri consigli, arrivi una spinta unitaria alla Regione. La giunta regionale ha annunciato - evidenzia Conficoni - che da qui ai prossimi tre anni ci saranno investimenti in sanità per 75 milioni di euro: è importante che la protonterapia rientri in questo pacchetto di innovazione». Aggiunge Bianchini: «Nel frattempo ci muoveremo perché la mozione venga discussa e votata nei consigli comunali della provincia. È fondamentale che tutto il territorio, non solo la politica, spinga affinché la Regione creda nel Cro. Diversamente l'Istituto nel giro di pochi anni anno sarà più il centro di riferimento oncologico del Friuli Venezia Giulia». La mozione invita la Regione «a mettere in campo tutte le azioni anche economiche possibili per sostenere la ricerca dei fondi necessari al conseguimento e potenziamento delle strutture mediche necessarie alla realizzazione del Centro di protonterapia come elemento aggiuntivo per fare del Centro di riferimento oncologico di Aviano il fiore all'occhiello della sanità regionale, riferimento concreto e prezioso per tutto il Nordest». Nelle premesse si evidenzia che «Secondo le attuali indicazioni legate ai Lea (livelli essenziali di assistenza), nel 10% dei pazienti potrebbe essere valutato un trattamento con protoni: circa 350 pazienti anno, considerata solo la potenziale necessità-domanda della nostra regione. Si deve comunque considerare che la collocazione geografica della nostra regione, oltre costituire un riferimento nazionale, visti i confini più prossimi con stati esteri con buona organizzazione oncologica ma non provvisti di centri in grado di effettuare terapia con protoni (es. Carinzia-Slovenia-Croazia), costituisce una potenziale ed importante opportunità per allargare il nostro bacino di influenza con possibilità di creare una rete oncologica basata sull' utilizzo di tecnologie avanzate allargata a più paesi confinanti».

Ponte Morandi, la Cimolai presenta quattro progetti per la ricostruzione (Gazzettino Pordenone)

Sono ben quattro i progetti presentati dal Gruppo Cimolai di Pordenone custoditi all'interno del maxi-plico - consegnato a inizio settimana al commissario per la ricostruzione - contenente la proposta-offerta per la realizzazione del nuovo ponte sul Polcevera crollato a Genova nell'agosto scorso. L'impresa, riconosciuta come la numero uno in Italia per i ponti in metallo, schiererà per la progettazione il celebre architetto spagnolo, naturalizzato svizzero, Santiago Calatrava. Vi è ormai un rapporto consolidato di collaborazione tra l'archistar spagnolo e il colosso dell'acciaio pordenonese. Sui progetti (pare che quello più elaborato e ardito preveda un ponte strallato con gli archi che ricordano delle reti da pesca) e sulla collaborazione con il noto progettista dal quartier generale dell'azienda a Porcia si preferisce il riserbo in attesa che la commissione esamini le offerte. Ma è lo stesso presidente dell'impresa, l'ingegnere Luigi Cimolai, che si limita a un'abbottonata conferma: «Abbiamo partecipato alla gara - si è limitato a dire il patron della storica azienda - proponendoci con quattro progetti di fattibilità che si differenziano non solo per i costi e per i tempi di realizzazione, ma anche per l'architettura che li caratterizza». Stop.

L'imprenditore dell'acciaio sceglie la riservatezza e non intende aggiungere altro. Preferisce il silenzio sul contenuto dei progetti proprio per il rispetto della commissione giudicatrice che dovrà esprimersi.

LA SCELTA La selezione non sarà certo facile. Anche perché a sfidare l'accoppiata Cimolai-Calatrava in pista, tra la decina di proposte presentate, c'è anche il progetto della Salini Impregilo-Fincantieri-Italferr che si ispira al disegno (che raffigura delle vele di luce) del celebre architetto genovese Renzo Piano. Insomma, una bella gara a colpi di archistar: non avrà compito facile la commissione dei sette esperti che in tempi record dovrà giudicare e decidere a chi affidare la ricostruzione del futuro ponte Morandi. Tornando alle quattro idee progettuali contenute nell'offerta targata Cimolai si può solo fare affidamento ad alcune indiscrezioni circolate negli ultimi giorni negli ambienti genovesi. I quattro ponti immaginati del colosso pordenonese della carpenteria pesante sono ovviamente tutti completamente in acciaio, fatte salve le fondamenta in calcestruzzo. Il primo è una sorta di versione base di un ponte con una classica struttura di appoggio. Abbastanza simile nella struttura il secondo progetto che però è un po' più elaborato. E con la terza ipotesi progettuale che si ritrova una struttura simile ad alcune già realizzate in passato: un ponte strallato con una serie di cavi in acciaio sulla parte superiore. Il quarto progetto è quello più ardito: un ponte strallato con una infrastruttura ad arco che ricorda delle reti da pesca. Costi e tempi di realizzazione variano in rapporto alla complessità dell'opera: sempre dalle indiscrezioni si andrebbe da un minimo di un anno a un massimo di 19 mesi con la demolizione compresa.

LA COMPETIZIONE La competizione non sarà facile. Imprese del calibro - solo per citare alcune di quelle in gara - della Salini-Impregilo (in passato più volte partner della stessa Cimolai), o come la Pizzarotti di Parma, o la Ialiana Costruzioni con Studio Matildi. O ancora il gruppo di costruttori cinese che pure ha presentato un progetto sono competitor di alto livello. La Cimolai può certo contare - oltre che sul lungo sodalizio con l'archistar Calatrava, con cui ha firmato la realizzazione dello stadio olimpico di Atene, della stazione della metropolitana del World Trade Center di New York e del ponte sul Crati a Cosenza - su un lungo curriculum di ponti realizzati in varie parti del mondo. I primi verdetti della commissione chiamata a decidere potrebbero arrivare già la prossima settimana. (Davide Lisetto)

Commissione pari opportunità: nuovo corso, entra un uomo (MV Pordenone)

Cristina Savi - «Non siamo qui per rappresentare partiti e schieramenti, ma per essere portavoce delle donne e il nostro lavoro non sarà strumentalizzato da nessuno». Con un messaggio chiaro e un convinto senso di appartenenza e solidarietà di genere, l'assessora alle pari opportunità del Comune di Pordenone Guglielmina Cucci ha presentato ieri in municipio, la nuova commissione comunale pari opportunità. La voce incrinata dall'emozione, ha sottolineato il lungo e non facile lavoro che sta coordinando e di cui la neonata commissione è un tassello importante. L'intenzione di dare alla commissione (formata da 13 persone, due in più di quella precedente, presieduta dalla stessa Cucci) un ruolo importante e operativo è confermata dalla sua composizione e dall'ingresso di figure nuove e significative: un uomo, innanzitutto, Antonino Raimondi, rappresentante dell'associazione "In Prima persona -uomini contro la violenza sulle donne", quindi la presidente del Centro anti violenza di Pordenone Voce donna, Maria De Stefano e Paola Dalle Molle, preziosa collaboratrice del Messaggero Veneto, per l'Ordine dei giornalisti. Fra le componenti permanenti figurano inoltre Sofia Bolzan in rappresentanza della Consulta degli studenti (eventualmente sostituita da Febe Piccinin), la giornalista Clelia Del Ponte con funzioni di segreteria e la consigliera di parità di Pordenone Chiara Cristini. Altro fatto nuovo: gli esperti di settore sono stati ricercati attraverso un avviso pubblico e selezionati sulla base di curricula. Designate dal consiglio comunale sono Anna Facondo e Daniela Quattrone per la maggioranza e Daniela Giust per le minoranze, per le componenti esterne ci sono Rosanna Rovere, presidente dell'Ordine degli avvocati, Donatella Bianchettin e Paola Marano indicate dalle associazioni imprenditoriali e di categoria, Anna Pagliaro e Laura Sangiovanni per le organizzazioni sindacali, Daniela Tommasi e Micaela Testa designate dalle associazioni femminili, rispettivamente da Fidapa e Soroptimist. Creare una rete fra le Commissioni per le pari opportunità dei capoluoghi di provincia della regione, anche portando come prezioso bagaglio il patrimonio di competenze e iniziative che Pordenone ha messo in campo negli ultimi anni per l'affermazione della parità di genere (ne è un esempio Carta di Pordenone), è uno dei primi obiettivi della Commissione. A tale proposito, l'assessora Cucci proprio ieri mattina ha proposto la costituzione di un tavolo tecnico nel corso di una riunione a cui ha partecipato a Udine.

Sportelli Unicredit chiusi lunedì prossimo tra sit-in e solidarietà (Piccolo Trieste)

Ugo Salvini - Un calo di 150 addetti agli sportelli di Trieste e Gorizia negli ultimi sei anni, con una flessione pari al 33% acuitasi negli ultimi 24 mesi, periodo nel quale si è registrata una diminuzione di quasi il 20% dei dipendenti a contatto col pubblico. Sono questi i numeri che hanno spinto le organizzazioni sindacali di categoria - Fabi, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisin - a proclamare lo sciopero dei dipendenti dell'Unicredit per l'intera giornata odierna a Monfalcone e Gorizia e per quella di lunedì a Trieste. Il piano industriale dell'azienda, «che prevede la fuoriuscita di migliaia di lavoratori, attraverso l'utilizzo degli esodi incentivati, non bilanciata da nuove assunzioni, unito al ritardo e all'inadeguatezza delle innovazioni tecnologiche e operative, sta provocando una situazione che mette in grave difficoltà tutti i colleghi, in particolare gli addetti agli sportelli per il pubblico», hanno spiegato ieri Marco Comigni e Piergiorgio Gori (Cgil), Ernesto Granzotto e Adriana Sussa (Uil), Irene Olenich (Cisl), Angela Iurman e Andrea Corbato (Fabi), Roberto Benedetti e Flavio Varesano (Unisin) nel corso di una conferenza stampa in cui sono state spiegate le ragioni dello sciopero. «Vanno poi evidenziate - hanno aggiunto - le assillanti richieste di risultati commerciali, accompagnate da responsabilità personali e penali sempre maggiori, dovute a una sempre maggiore complessità della normativa che regola il settore. Puntiamo poi il dito - hanno proseguito i rappresentanti dei lavoratori - contro il generale impoverimento della rete commerciale e il progressivo aggravarsi delle condizioni di lavoro». Recentemente sono stati rilevati anche episodi di malessere di lavoratori, costretti a ricorrere a cure sanitarie. «Non siamo in grado - hanno detto a questo proposito i delegati sindacali - di stabilire una relazione certa tra questi episodi e il diffuso fenomeno di stress. Ci limitiamo a segnalare i fatti, a nostro avviso inquietanti». Gli esponenti delle sigle di categoria hanno poi evidenziato che «tutto questo avviene in concomitanza con l'aumento dell'utile delle cinque maggiori banche italiane, addirittura decuplicato rispetto al 2017, generato prevalentemente dalla riduzione del personale». Lo sciopero sarà accompagnato da due manifestazioni di piazza: oggi a Monfalcone, dalle 9 alle 11, in piazza Unità, lunedì a Trieste, stesso orario, in via San Nicolò 16. Previste inoltre ulteriori giornate di blocco degli straordinari: il 3, il 6 e il 7 a Gorizia, il 6 e il 7 a Trieste. I lavoratori, contestualmente, hanno deciso di «devolvere il corrispettivo di un'ora di lavoro a favore delle popolazioni colpite dalla recente ondata di maltempo in Friuli Venezia Giulia».

Caso Burgo in Regione. E in piazza si protesta contro i licenziamenti (Piccolo Trieste)

Massimo Greco - Stamane alle ore 10 presidio sindacale in piazza Unità sotto le finestre della Regione, dove si farà il punto sulla vertenza Burgo. Uno sciopero di 24 ore è iniziato ieri sera alle ore 22 e si concluderà oggi alla stessa ora. Tre assessori per un vertice: Alessia Rosolen (Lavoro), Sergio Bini (Attività produttive), Fabio Scoccimarro (Ambiente). Più le parti sociali, imprese e organizzazioni sindacali. Il count down ha assunto una scansione tambureggiante: trentuno giorni a dicembre, altri trentuno a gennaio, poi 100 dipendenti della fabbrica duinese saranno licenziati, perchè gli ammortizzatori sociali sono esauriti, perchè non si può allungare il contratto di solidarietà, perchè il tentativo di riconversione della "linea 2" imperniato sulla Cartiera di Ferrara, con l'appoggio esterno di Burgo, è ancora impantanato nelle autorizzazioni ambientali. Senza le quali non si potrà realizzare l'ormai celebre pirogassificatore, una tecnologia per il recupero degli scarti ritenuta imprescindibile dal potenziale investitore. Un quadro piuttosto sconcertante, se si pensa che Giulio Spinoglio, patron della Cartiera ferrarese, venne presentato ai sindacati il 9 giugno dello scorso anno durante un incontro al ministero dello Sviluppo Economico. Da allora un anno e mezzo è stato bruciato tra malintesi e incomprensioni. Non è stata creata nemmeno la "newco", cioè la nuova società Spinoglio-Burgo-Friulia, che avrebbe dovuto essere il legale contenitore della riconversione dal patinatino al cartoncino per anime da bobina. Le rappresentanze sindacali di fabbrica segnalano una forte, comprensibile tensione all'interno dello stabilimento, dove circa un terzo dell'organico (340 addetti in tutto) rischia seriamente il posto. E chiedono chiarezza alla Regione e alla coppia Spinoglio-Burgo. Le dichiarazioni rese dai sindacalisti dello stabilimento non possono essere all'insegna dell'ottimismo. Giuseppe Berardi (Cisl) ricorda i sacrifici sopportati in busta paga dai lavoratori, sacrifici vanificati dalle lungaggini burocratiche e «all'improvvisazione della Burgo e della Cartiera di Ferrara». «I permessi per l'impianto di pirogassificazione - incalza Maurizio Goat (Cgil) - sono ancora al vaglio degli uffici competenti e la soluzione appare quantomeno lontana». Luca Mian (Uil) insiste sul ruolo della mano pubblica, nelle autorizzazioni come nel sostegno economico alla riconversione. Burgo ha acceso due procedure di licenziamento, una riguarda la Cartiera del Timavo, l'altra lo stabilimento piemontese di Verzuolo per 62 esuberanti.

Passano gli indirizzi sul Porto. Sviluppo di ferrovia e piazzali (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Passano con i voti della maggioranza le linee di indirizzo del Comune sul porto di Monfalcone. Un nodo fondamentale che ha suscitato un dibattito tranquillo l'altra sera in Consiglio comunale. Tra i favorevoli con la maggioranza Suzana Kulier di Progetto Fvg. Una votazione che ha registrato l'astensione del Pd, critico sul metodo più che sul merito (l'accusa alla giunta Cisint è di non aver attuato un percorso partecipativo). Contrari alle linee di indirizzo invece Cristiana Morsolin (La Sinistra), Annamaria Furfaro (Lista civica) e Gualtiero Pin (M5S). Traffici specializzati di merce varia con manipolazioni su banchine e piazzali con lo sviluppo di un terminal multi-uso, potenziamento del traffico di automobili con ampliamento delle aree e nuove strutture anche coperte (e per quanto possibile, scambi strategici con Capodistria che è ormai satura), appoggio al porto di Trieste per ospitare traffici non attrattivi per il capoluogo ma appetibili per Monfalcone. Queste le linee di indirizzo del Comune e che verranno presentate all'Autorità di sistema portuale del mar Adriatico orientale e che vedono concordi la gran parte delle imprese portuali dello scalo. «Abbiamo fatto un buon lavoro con la verifica delle aree e la salvaguardia delle zone naturalistiche ed ambientali - commenta soddisfatto per il risultato Giuseppe Nicoli che ha la delega ai lavori pubblici - nel contempo si è puntato al potenziamento delle ferrovie ma anche della tutela delle aree di maggior interesse naturalistico, il laghetto Enel, la zona del canneto, la foce del Timavo e l'area Sic. E' prevista una zona cuscinetto con le aree industriali e portuali. Prevista anche una destinazione futura per l'area della centrale con quella del terminal carbone». Tra i nodi anche la banchina ex De Franceschi ora Casillo e l'implementazione ferroviaria con la creazione di binari, l'elettrificazione e la realizzazione di una stazione logistica con soluzioni dei "colli di bottiglia" tra cui quello del casello del Lisert. Da registrare una presa di posizione da parte del consigliere Pd Fabio Delbello, esperto di logistica e trasporti, che ha rinnovato la richiesta di estendere a Monfalcone il Porto Franco. Irrinunciabile per il consigliere di opposizione la fusione dei due scali ma «Se deve essere Porto di Trieste-Monfalcone e se il porto di Trieste è porto franco, per logica proprietà transitiva si dovrà parlare anche di Porto franco di Trieste-Monfalcone». Uno strumento unico nella portualità europea che, secondo Delbello, può mettere il Fvg in grado di giocare con ancora più chance le proprie carte sullo scacchiere della logistica internazionale «in particolare alla luce delle opportunità aperte dalla Nuova via della Seta nonchè alla luce delle grandi potenzialità derivanti da Trieste che è il primo porto ferroviario nazionale». G.G.

Bandito il velo islamico sul viso. Konate: «È un falso problema» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Tiziana Carpinelli - È un problema di sicurezza o è un falso problema? Bou Konate, nel 2001 primo assessore africano nominato in una giunta monfalconese, non ha tentennamenti nel propendere per la seconda versione, all'indomani dell'affissione all'Anagrafe del primo cartello con il divieto di esibire un burka e niqab. Il primo di una nutrita serie, visto che i cartelli plastificati verranno appesi alle pareti di ogni edificio o area di proprietà comunale, comprese scuole e asili, le residenze protette, i luoghi di cultura, i campi sportivi, le farmacie e perfino il park multipiano di via della Resistenza. «Non penso che per la nostra comunità questo sia un problema - afferma Konate -, semmai lo è per loro». Il "loro" si riferisce agli amministratori (leghisti) che hanno preso il provvedimento, dopo aver inserito il divieto, ancora nel 2017, nel Regolamento di Polizia urbana. Un tema esagerato dallo sguardo occidentale: è il pensiero corrente di una parte della comunità musulmana. Per i fedelissimi del Carroccio, invece, il velo sul viso è una forma per segregare le donne anche fuori casa. Ma stando all'ex assessore dei Ds mamme o mogli velate si vedono solo sporadicamente a passeggio in città. «Io quasi mai incontro persone che indossano burqa o niqab, voi? Saranno meno dell'1% della comunità - prosegue Konate, rappresentante del centro islamico Darus Salaam -, pertanto la disposizione degli amministratori mi pare eccessiva, ma se il loro problema è questo, allora va "bene" così. Per noi è tutto a posto, magari avranno qualcosa a che ridire i contribuenti a causa della spesa dei cartelli...». «Ripeto - conclude - questo fatto non ci disturba, ma è chiaro che si tratta di un falso problema». Di diverso tenore le dichiarazioni, a titolo personale, di Jahangir Sarkar, presidente dell'Associazione genitori bengalesi, secondo il quale se il provvedimento è stato preso per motivi di sicurezza allora è corretto adeguarvisi. «Per vivere in pace - afferma - bisogna osservare la legge, essere collaborativi e rispettare le usanze del paese in cui ti trovi». La moglie di Sarkar non adotta il velo integrale, ma lo hijab cioè una stoffa che copre solo i capelli lasciando libero il volto. «In tanti paesi musulmani - spiega Sarkar - le donne non portano il velo integrale, non è un principio obbligatorio. È un fatto culturale, di rispetto verso la donna che va in giro coperta. Comunque ritengo, ma è solo il mio pensiero, che se per parlare con qualcuno sia necessario esibire il volto, pure per motivi di sicurezza, allora è giusto rimuovere il velo. I cartelli? Non mi danno fastidio. So che questo tema è stato sollevato anche in Francia e che una recente sentenza in Italia ha stabilito che è legittima la richiesta di togliere il burqa».

Cedute le fondamenta alla materna Rodari (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Ciro Vitiello - Potrebbe essere stato un cedimento di una parte di terreno delle sottofondazioni ad aver causato, alla scuola materna Gianni Rodari di Staranzano, le fessurazione alle pareti nel "blocco numero 1". È questa una delle ipotesi più accreditate in merito all'allargamento delle crepe, che hanno portato alla chiusura immediata della zona con l'ordinanza del sindaco Riccardo Marchesan. «La sicurezza prima di tutto», dice il primo cittadino. E così la scuola materna, che ospita in totale 183 bambini, ne ha trasferito 22 in uno spazio della struttura utilizzato per altre attività. Ieri è stata la giornata del sopralluogo dei tecnici, interni al Comune e anche esterni, per verificare le condizioni strutturali. A seguito dell'ispezione sul tavolo del sindaco arriverà un parere a dovranno i dovuti provvedimenti. In questa prima verifica c'è stata solo la presa d'atto delle condizioni della struttura, ma fra le ipotesi sarebbe emerso proprio l'abbassamento delle fondazioni in quella zona. Durante il controllo era presente anche l'assessore all'Istruzione, Serena Angela Francovig, la quale ha voluto tranquillizzare i genitori della situazione che si è creata per quanto riguarda la sistemazione dei bambini. «I ragazzi non hanno avuto disagi o difficoltà di alcun genere - spiega l'assessore - perché gli operai comunali, prima ancora che cominciasse l'orario scolastico, hanno effettuato il trasloco degli arredi nel nuovo locale che è perfettamente funzionante e funzionale. Non si tratta, infatti, di un'aula che era chiusa perché i ragazzi dei vari padiglioni durante l'anno scolastico la utilizzano a rotazione svolgendo altre attività didattiche». E aggiunge: «Al momento non siamo in grado di comunicare una tempistica per i lavori di ristrutturazione. Lo potremmo fare quando tecnici e ingegneri ci consegneranno la relazione di quanto successo. Solo allora dalle loro indicazioni avremo le idee chiare e decidere quali lavori portare avanti per rimettere in sicurezza la struttura. È chiaro - spiega Francovig - che il Comune interverrà prima possibile e chiederemo la collaborazione della Regione». Il Comune aveva approvato a ottobre un progetto per la ristrutturazione della materna. Un progetto del valore di 300 mila euro che, a questo punto, proprio davanti al probabile cedimento delle fondamenta su un'ala dell'edificio dovrà essere per forza rivista le spese da affrontare.